

La morte di Calvi
Deludente rapporto inglese
Sica torna a Londra?

ROMA — Un primo rapporto londinese sulla morte di Calvi è finalmente arrivato ma è così reticente che invece di chiarire il mistero lo alcuni dei misteri della vicenda ha finito soltanto per confermare un sospetto: che dietro la morte del banchiere gli stessi inquirenti inglesi hanno scoperto un retroscena più losco e sconvolgente di quanto si potesse addirittura prevedere...

Questa è ormai anche la storia principale seguita dalla magistratura romana che ieri ha ricevuto la copia della deposizione resa alla commissione parlamentare dal piduista Giunchi...

Ma veniamo al rapporto londinese. Si tratta di un documento di poche pagine che non contiene alcun elemento utile nemmeno per avvalorare l'ipotesi dell'omicidio rispetto a quella del suicidio. Il rapporto, che è stato portato a Roma dal funzionario Interpol e non, come si era detto, da due funzionari londinesi, è stato consegnato in pratica solo i primissimi accertamenti sul corpo del banchiere: un lavoro il cui risultato si dovrebbe conoscere in meno di dodici ore dalla morte di una persona. Il magistrato Domenico Sica, che ha retto la parte dell'inchiesta relativa alla morte di Calvi, sperava che tra le carte vi fossero almeno i risultati definitivi delle perizie tossicologiche, ma la speranza è andata delusa.

Si sa solo che nello stesso documento di Calvi sono state trovate tracce di un pasto molto frugale (pare un po' di latte e un sandwich) consumato poco prima dell'ora della morte. Un particolare che sembra contrastare con la deposizione del banchiere, il contabile Silvano Vitor secondo cui più o meno nell'ora indicata per la morte, Calvi avrebbe consumato un pasto piuttosto abbondante. Ma si tratta di particolari che, in assenza del rapporto, non hanno molto valore per gli inquirenti. Lo stesso rapporto non darebbe ancora un'indicazione definitiva per l'ora della morte ma stabilirebbe soltanto una fascia oraria piuttosto larga.

Intanto un rapporto praticamente inutile. Sulle ragioni di tanta lentezza e tanta reticenza da parte della polizia londinese, il magistrato non ha voluto fare commenti. In materia aveva annunciato che si sarebbe recato lui stesso a Londra la settimana prossima in cerca di lumi, ma in serata si è espresso che i due funzionari inglesi attesi ormai da alcuni giorni si sarebbero decisi a venire portando altra documentazione. È forse il risultato di pressioni delle autorità italiane a livello diplomatico, o forse di una situazione di stallo, il magistrato aveva avuto un colloquio con l'ambasciatore italiano a Londra.

In attesa, dunque, di una maggiore collaborazione da parte inglese, il magistrato sta lavorando su altre carte. Quali? Oltre alle deposizioni, le intercettazioni sui telefoni della superpolizia, al giudice sono arrivati altri rapporti. Inoltre, sulla base delle informazioni riguardanti la pista del traffico delle armi sta risuonando il caso Pecorelli, per il quale il procuratore capo Gallucci aveva affrettatamente chiesto l'archiviazione. Pecorelli fu ucciso subito dopo aver scritto sul retroscena della morte di Calvi. I suoi legali dovrebbero presentare oggi stesso ai magistrati milanesi (che si occupano del reato di favoreggiamento di Carboni, Vitor e Pellicani) un secondo memoriale difensivo.



Wilfredo Vitalone



Carlo De Benedetti

Ambrosiano: riunione oggi dell'Abi
ROMA — La situazione del Banco Ambrosiano e la ricerca di possibili soluzioni per il risanamento del gruppo saranno al centro oggi di una riunione presso la sede dell'Abi, l'associazione bancaria, a Milano a cui parteciperanno anche i commissari nominati dalla Banca d'Italia. Tra le possibili soluzioni che verranno esaminate nella riunione figura la costituzione di un consorzio di cui parteciperanno 30 istituti di credito i quali dovranno mettere a punto il piano di risanamento.

Materiale scottante giunto alla Commissione d'inchiesta sulla P2

Dai documenti nomi di altri piduisti
Battelli «pagato» all'estero da Gelli?

«Decrittato» il nastro di una macchina da scrivere - Pazienza riceveva da Calvi un compenso di 400 milioni all'anno - La deposizione dell'ex ministro Sarti - Martedì si discuterà della morte del capo dell'Ambrosiano

ROMA — Ancora documenti, ancora conti correnti «segreti» in banche estere, ancora i loschi traffici di Licio Gelli e nuovi nomi di aderenti alla P2. Poi di nuovo il nome di Francesco Pazienza, l'uomo del Sid e faccendiere di Flaminio Piccoli. Sapete quanto incassava all'anno, come consulente di Roberto Calvi? 400 milioni ton di toni. Nella seduta di ieri della Commissione parlamentare a Palazzo San Macuto, le novità sono venute fuori, più che dalle deposizioni di un gruppo di personaggi che non erano stati ancora sentiti, da altre carte inviate dai magistrati delle diverse Procure che si occupano delle indagini su Gelli, della morte di Roberto Calvi e sulla scomparsa di Flavio Carboni, l'industriale sardo che ha accompagnato, fino a Londra, il presidente dell'Ambrosiano. L'attenzione del parlamentare inquirente si è subito concentrata, ieri mattina, su alcuni nastri di una macchina da scrivere sequestrati alla «Giolio» di Arezzo, l'azienda di Gelli. Si tratta di nastri di polietilene sui quali i tasti delle macchine da scrivere lasciano tracce indelebili. I tecnici a disposizione della presidente Tina Anselmi hanno infatti consegnato la prima «decriptata», un nastro di quel tipo (son sel) portati via a Gelli dagli uomini della guardia di Finanza. Ne sono venute fuori delle belle: altri nomi di aderenti alla P2, nomi e cognomi di imprenditori

privati e di funzionari pubblici di Firenze in contatto con Gelli e la notizia di un conto corrente aperto a favore dell'ex gran maestro della massoneria Battelli in una banca di Montecarlo, là dove, come è noto, agiva quello speciale «comitato di Gelli, Ortolina, Pazienza, Rosati, Frittoli e altri che trafficavano in armi, via Londra, con i paesi del Sudamerica, sicuramente con l'aiuto e forse con i soldi di Roberto Calvi e del suo Banco Andino di Lima. Era attraverso questo gruppo — ormai è sempre più chiaro — che armi sofisticatissime (si parla di una spesa di 200 milioni di dollari) arrivavano all'Argentina, nei giorni della guerra con gli inglesi per le Falkland. Al groviglio delle novità venute fuori a brandelli e a bocconi, nei giorni scorsi, si aggiungono, appunto, quelle di ieri. Sempre dal famoso nastro per macchina da scrivere è emerso, per esempio, che Firenze e Livorno costituivano due nodi centrali per l'attività della P2 e che l'archivio di quest'ultimo era ad Arezzo non sarebbe completo. Non solo: sarebbero venuti fuori anche alcuni numeri di conti correnti, in Svizzera, intestati ad una società.

Nel materiale arrivato a San Macuto, ci sono i interrogatori dell'avvocato Wilfredo Vitalone, accusato dal P.M. Sica di «militante credito» e una serie di registrazioni di telefonate trovate nello studio del notaio Lolli, di Roma, dove le aveva depositate Fabrizio Carboni. Per quanto riguarda le deposizioni, sono stati ascoltati il senatore dc Adolfo Sarti, ex ministro della giustizia, l'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo, il senatore Gaetano Stamatini, ex ministro del tesoro e l'ex senatore missino Mario Tedeschi. Sarti non ha negato l'appartenenza alla massoneria: ha detto che si era iscritto per curiosità culturale e che aveva anche chiesto di aderire alla P2, salvo poi a ritirare la domanda di iscrizione. Stamatini, ha parlato di manovre contro di lui anche all'interno del suo stesso partito, in Dc. Poi ha confessato candidamente che i suoi appunti sullo scandalo ENI-Petrotrin gli erano stati letteralmente rubati. D'altra parte, ha fatto capire Stamatini, era circondato da piduisti e non lo sapevo. Tedeschi, ha escluso interventi della massoneria nella scissione missina ed ha aggiunto di conoscere bene Francesco Pazienza (prendeva 400 milioni all'anno da Calvi) ha precisato il senatore neofascista e anche l'americano Michael Leeden che si era recato da lui per avere notizie sul fratello del presidente americano Carter e sui rapporti di Billy con Gheddafi. Tedeschi ha aggiunto di non poter dire se Pazienza conosceva anche D'Amato, ex capo dell'ufficio affari riservati e capo dei servizi di frontiera della Ps.

Ambrosiano: sentito De Benedetti
Si indaga sulle società estere

Un supplemento di indagini della Banca d'Italia entra a far parte della maxi-inchiesta milanese - Ieri al processo la deposizione dell'amministratore della Invest, Carlo Bonomi.

MILANO — Ore 10: l'avvocato generale dello Stato Francesco Consoli, facente funzioni di procuratore generale a Milano, decide di trasferire alla procura il procedimento relativo al supplemento d'indagine effettuato nel 1979, lo stesso che faceva parte della documentazione, del processo di primo grado a Roberto Calvi e agli altri big della finanza per esportazione di valuta. Quell'inchiesta, sino ad ora levitata silenziosamente in procura generale tra le mani del dott. Gerardo D'Ambrosio, entra così a far parte di quella — più ampia — su Calvi e il Banco Ambrosiano coordinata dal procuratore aggiunto dott. Bruno Sicari e condotta da altri tre magistrati milanesi, i sostituti Marra, Dell'Osso e Penzina.

Per quanto avevano indagato gli ispettori della Banca d'Italia. Con D'Ambrosio, a quanto si dice, stava giungendo a qualcosa di concreto. Ora si spera che tanto lavoro non vada perduto. Parte di quel materiale che riguarda i movimenti (ricapitalizzazioni, finanziamenti) del Banco Ambrosiano, come si diceva, dovrebbe entrare a far parte anche dei dibattimenti processuali della prima Corte d'Appello. Ieri mattina, infatti, poco prima che iniziasse l'interrogatorio di Carlo Bonomi, amministratore delegato della Invest, il PG D'Ambrosio aveva elencato una serie di documenti chiedendo che fossero acquisiti dalla Corte. Si tratta delle autorizzazioni che il ministero del Commercio estero concesse al Banco Ambrosiano nel novembre del '70, nel maggio del '72, nell'agosto del '72 e nel giugno del '73, oltre ad un documento del Banco Ambrosiano per l'apertura (sempre su autorizzazione del ministero del Commercio estero) di una filiale di credito in favore della Cisalpina Overseas Bank di Nassau. Oggi si deciderà se questi documenti potranno essere acquisiti.

Più o meno alla stessa ora, ieri mattina, nel corso del processo di secondo grado contro gli otto finanziari accusati di esportazione di capitali, il dott. D'Ambrosio ha chiesto l'acquisizione di alcuni documenti contenuti nello stesso dossier, perché potrebbero avere rilievo penale. Oltre a questo materiale il magistrato ha chiesto di acquisire anche copie degli atti parlamentari che confermerebbero l'iscrizione dell'imputato Aladino Minicaroni alla P2.

Durante l'interrogatorio, Carlo Bonomi ha riconfermato le cose dette in primo grado, quando la Corte lo assolse per non aver commesso il fatto. Anche ieri ha mirato soprattutto a sostenere l'estraneità di sua madre, la signora Bonomi, come l'ha

Senza capi la giustizia a Milano

Oltre a Gresti, trasferito il dirigente dell'ufficio istruzione - Intanto è vacante la carica alla Procura generale
Situazione insostenibile, data l'importanza di inchieste come quella di Calvi - Che farà il CSM?

MILANO — La situazione della sede giudiziaria di Milano è questa: alla Procura della Repubblica, il capo dell'Ufficio, Mauro Gresti, è stato trasferito ad altra sede dal CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) per incompatibilità, dato il fatto che la figlia esercita la professione di avvocato nello stesso distretto. All'Ufficio Istruzione, il dirigente Antonio Amati è stato trasferito ad altra sede per analoghi motivi. Il dott. Amati, peraltro, compirà nel prossimo autunno i settanta anni e andrà in pensione. Alla Procura generale, la carica del capo dell'Ufficio è vacante da circa un mese, da quando, cioè, il PG Carlo Marini è andato in pensione. Per ricoprire quel posto sono candidati ben 27 magistrati di diverse sedi. Fino a pochi giorni fa, il candidato che veniva ritenuto il più idoneo era l'attuale procuratore generale Francesco Consoli. Ma ora, dopo la storia del suo viaggio a Roma sull'aereo privato di Flavio Carboni, le sue chances sembrano sia ormai praticamente azzerate. A prescindere da ogni altra considerazione, non è infatti pensabile che un magistrato che ritiene che un soggiorno romano in compagnia di personaggi come Carboni e il Gran maestro della Massoneria Armando Corona possa giovare alla sua carriera, sia nominato dal CSM a quella carica delicata.

La figlia del Procuratore-capo ha però fatto sapere di avere inviato una lettera di dimissioni al Consiglio dell'Ordine di Pavia, la sede dove esercita la professione di avvocato. La decisione è tardiva, ma dovrà comunque essere vagliata dal CSM. È del tutto evidente, quindi, che alla definizione di questo capitolo non si potrà giungere in breve tempo. C'è da aggiungere, sempre in riferimento alla situazione della Procura della Repubblica, che anche l'aggiunto Oscar Luzzi è stato trasferito dal CSM per gli stessi motivi. Questi, però, ha contestato la legittimità del provvedimento e ha annunciato di fare ricorso al TAR.

La situazione, dunque, non è allegra, se si pensa al carico di lavoro di questi uffici e soprattutto all'importanza di ta-

LETTERE all'UNITA'

Allargare l'area dei protagonisti reali della vita del PCI

Caro direttore, il voto negativo delle ultime amministrative, in ispecie al Sud, ci riconferma il preoccupante stato di salute delle nostre organizzazioni meridionali. Trovo corretto l'aver messo l'accento, più che sulle grandi opzioni strategiche e sulle linee generali — che pur contano — sul modo in cui la linea del Partito vive nel concreto della lotta politica ed amministrativa di ogni singolo Paese. Qui sta il punto dolente ed il dato su cui occorre scavare. Siamo davvero attrezzati a far conoscere e capire intanto ai compagni e poi alla gente quali sono le nostre idee e le nostre proposte generali e locali?

È tollerabile una situazione in cui la sistematica disinformazione sulla nostra realtà politica condotta dal complesso del mass media, non ci siano al Centro e nei Comitati regionali gruppi che rinnovino la necessità di rafforzare, di far fiorire — proprio per la nuova impostazione che stiamo dando al lavoro politico — la stampa locale del Partito. Di far nascere ovunque un giornale ciclostilato, radio locale, legati ai paesi, ai quartieri, capaci di radicarsi nella realtà del luogo, che facciano esprimere l'enorme potenziale di energie ed intelligenze che è vicino al Partito e che rischia di atrofizzarsi. Il Partito ha trascurato gravemente questo aspetto della battaglia politica.

Perché non pensare ad un Convegno nazionale della stampa «minore» del Partito, perlomeno di quella meridionale? Perché non creare un gruppo centrale che coordini e curi questo settore? È mai possibile che mentre assai spesso sulle rubriche delle lettere della nostra stampa escono appelli per ciclostili, per materiali politici, non ci siano al Centro e nei Comitati regionali gruppi che rinnovino le forze — particolarmente di giovani — che rischiano di essere abbandonate a se stesse e di lasciarsi sopraffare dallo scorporamento e dall'abbandono del partito? Non è il caso di dare il maggior numero possibile di Sezioni di strumenti di produzione politica e culturale autonoma? Non è anche questo un modo di rendere il Partito meno monocolore? — mi si passi il termine — ad allargare l'area dei protagonisti reali della sua vita?

Si rischia altrimenti di ridurre le basi di massa del Partito, perpetuando i nuclei ristretti di «missionari» che vivono in modo obiettivamente masochista la lotta politica.

TINO PARISI (Furoi Siculo - Messina)

Chiamare le cose con il loro nome

Caro Unità, sono un pensionato di Ceccano iscritto al partito dal '48 e da allora abbonato all'Unità, cioè da quando una presa di coscienza dovuta, in massima parte, alla lettura di questo giornale, mi impose l'adozione di quelle idee di cui mi resi e mi rendo tuttora un convinto sostenitore, grazie al ruolo di guida politica e morale che il PCI ha assunto fin dall'immediato dopoguerra all'interno di una società in continua evoluzione.

Il PCI è stato sempre l'avanguardia più conseguente del nostro Paese, in ogni aspetto della vita: politica, sociale e culturale. Ha saputo costituire un catalizzatore culturale per le forze più sane di intere generazioni giovanili. Scrivo queste cose prendendo spunto dalla discussione aperta in questo spazio del giornale sull'analisi del voto nelle amministrative tenutesi di recente in alcune località italiane.

Io credo che oggi emerga un preoccupante dato di fatto: non siamo più l'avanguardia di cui parlavo; per la prima volta dopo trent'anni il Paese è più avanti di noi, i giovani hanno maturato una coscienza che non è più nelle relegazioni e negli angusti confini del nostro partito, di questo partito.

È non consoliamoci con il fatto che gli altri partiti, bontà loro, continuano ad essere peggiori di noi e che vivono, pure bene, sulla base di una politica clientelare. A mio avviso, noi abbiamo davanti una sola via d'uscita, che consiste nel rispolverare una regola che in passato ci ha contraddistinti e «pagati»: chiamare le cose con il loro nome. LUIGI PIZZUTTI (Ceccano - Frosinone)

Iblio Paolucci

me di ragazzi che, poverini, si divertono fino alle 2 di notte urlando e sciamazzando sotto le nostre finestre, scorrazzando per la via con motorini che fanno un rumore infernale, ascoltano a tutto volume le autoradio delle loro automobili... Con le finestre aperte per la calura estiva, non c'è la possibilità di dormire. Questi rumori mi assicurano sono una dura prova per i nervi di chiunque. Ho provato a telefonare al comando dei Vigili urbani; non se ne vede mai una. Lo lotta contro i rumori nella nostra città, da parte delle autorità non esiste. Quest'anno ho provato a scendere in piazza per protestare, è stato insultato ed è stato rischiato di prenderle da questi «ragazzini». Quante volte ho sognato di prenderne qualcuno per il collo!... E per questo non sono affatto un pessimista, ma solo un essere umano in diritto di essere rispettato. (CINEMA)

«Rispetto il suo passato. Il futuro, mi ostino a sognarlo diverso»

Gentile direttore, avevo già avuto intenzione di replicare alla lettera di Enzo Ferrari apparsa sull'Unità del 22 maggio u.s. perché su moltissime affermazioni non mi trovavo d'accordo. In seguito ho avuto in diretta il pilota Paololetta ha riproposto per l'ennesima volta il problema della Formula 1, e il paragono con la guerra. Non escludo che anche attraverso questo sport l'uomo possa progredire, ma noi continuiamo a preferire il progresso civile attraverso la «Formula 1» della pace, della giustizia e della unione tra i popoli. Siamo per la «Formula 1» che gareggiano per la tutela della sicurezza sociale, della sicurezza ecologica, per l'alfabetizzazione. Anche in tal caso non si tratta di rimanere inattivi, o essere remissivi, ma al contrario di approntare mezzi di lotta per ottenere giustizia i quali richiedono lo stesso coraggio che si richiede ai piloti di Formula 1, e che si richiede ai piloti di Formula 1, attraverso uno sport che causa male agli altri e minor male a sé stessi (costruttori, sponsor, ecc.).

Quando meno la proporzione tra il bene (che si spera) ed il male (che pur si vuole evitare) ed essendo la Formula 1 diventata «come una guerra», è ormai «illegittima» l'affermazione che «la corsa è progresso» e «la corsa è progresso». Rispetto il passato ed il presente di Ferrari. Il futuro, mi ostino a volerlo sognare diverso. Caro signor Ferrari, «siamo in pericolo di morte» ha detto Didier Pironi e lo ha detto come presidente dell'Associazione piloti professionisti! Insomma, probabilmente Ferrari non sarà un nuovo Saturno che divora i suoi figli, ma non potrà neanche farci credere che dalle sue lacrime per i piloti scomparso sia nata la pace. FRANCESCO MAGLIO (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti, al momento di essere pubblicati, ci danno utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra l'altro ringraziamo:

Pellegrino CAMERLENGO, Salerno; Mauro GEMMA, Torino; Giovanni VERNANZI, Roma; Gianfranco SPAGNOLO, Bassano del Grappa; Gino GILBERTI, Padova; Stefano B., Cagliari; Simone MALFATTO, Lendinara; Francesco MARTIN, Cuneo; Raffaele di GREGORIO, Gela; Vincenzo BUCCAFUSCA, Nicotera; Sergio MIECCHI, Terni; D.N.R., Montebotondo; Rofano GRAZIOSI, Roma; Giuseppe LO COCO, Giarre (Catania); Maurizio BALDUZZI, Milano; Franco ALFIERI, Sessa Aurunca (Caserta); R.R., Roma; Teio BARBIERI, Scansano di Grosseto; Francesco RINALDI, Sezione Guida di Palermo; Paololetta, Pavia; RETTI, di Genova e Gaetano DROSI, di Davoli Marina (Catanzaro) (scrivono due lettere molto critiche nei confronti del PSI: «Ma è ancora possibile chiamare compagni i vari Martelli?»).

Valdo FAGGIONI, Cadimare (Speszia) («Bisogna vivere fin che sia possibile a contatto col popolo, passare al vaglio i dirigenti di federazione e di sezione, i funzionari degli Enti comunali e provinciali e via elencando; altrimenti avremo altre amare sorprese tipo di Castellammare di Stabia»); Giuseppe Bruno LAZZARIN, Bagnoli di Sopra (in una lunga lettera, che faremo pervenire alla sezione del Partito, tra l'altro scrive: «Quando si parla di RAI-TV, liquidazioni, pensioni, scandali ed evasori, il nostro partito deve mobilitare tutte le forze per creare le condizioni di cambiare»).

Am. C. Bassano («Senza un PCI all'altezza delle sue proposte la storia non commina»); Luigi SUSINI, Cascina Pisa («Perché nessuno parla del bubbone che grava sul bilancio dell'INPS è che è costituito dall'incredibile numero di pensioni di invalidità concesse con colpevole leggerezza proprio dalla politica clientelare della Dc? Siamo in presenza di 5.500.000 pensioni di invalidità concesse. Il 10% della popolazione italiana sarebbe cioè invalida con diritto alla pensione»); Carlo IZZA, Via Tridib 43, Atri (Teramo) («Sono un tipografo di 32 anni. Desidererei corrispondere in italiano con ragazze di diverse regioni e nazionalità»).